

Un minuto di silenzio
per ricordare le vittime
degli attentati terroristici
di giovedì a Londra

Il corteo aperto
da una decappottabile
rossa con la scritta
«Pacs subito»

Dal Gay Pride una ricetta per la pace

«Non sovrapporre la religione allo Stato, il fanatismo si combatte con queste manifestazioni»
Grillini: «Siamo la punta di diamante della laicità contro l'integralismo»

di Mariagrazia Gerina / Roma

UN MINUTO DI SILENZIO, pensando alle vittime londinesi. Alle 18,30 i carri colorati si arrestano, le musiche - da Raffella Carrà alla marcia nuziale - tacciono e si interrompono le danze. Poi, è di nuovo l'allegria carnascialesca a cui il Gay Pride ci ha abituato a

sfilare per le vie di Roma, soltanto che le bandiere arcobaleno del movimento omosessuale sono listate a lutto e qualcuno distribuisce nastri neri da mettere al polso. Fino all'ultimo gli organizzatori si sono domandati se fosse opportuno scendere in piazza dopo gli attentati di Londra, fino all'ultimo Alleanza nazionale si è attaccata a questo pretesto per invocare la cancellazione del Gay Pride. Militia Christi ha fatto di più, ha tappezzato la città di manifesti: «Perverso? No Grazie! Ma pe' er verso giusto. No al Gay Pride. Uniamoci contro la lobby del male». Strappati via al passaggio del corteo, che si snoda lungo tutta via Cavour da piazza della Repubblica al Colosseo e poi alla Bocca della Verità, aperto da una decappottabile rossa con la scritta «Pacs subito». «Siamo quarantamila», gridano gli organizzatori - 20mila secondo la questura. «È un miracolo, considerando che siamo in Italia, nella città del Vaticano, con un sistema televisivo che ci discrimina e ci oscura», commenta Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay e deputato Ds, primo firmatario della proposta di legge per il Patto civile di solidarietà (Pacs), firmata al senato da tutti i gruppi che compongono l'Unione. «In questo momento gli attacchi sono talmente forti che la risposta è stata di massa. Le persone hanno capito l'importanza di scendere in piazza oggi nonostante le bombe», dice soddisfatta Rossana Praitano, presidente del Cicolo Mario Mieli, in prima fila tra gli organizzatori del Pride romano, al quale hanno aderito anche la Cgil e, a livello locale, Ds, Verdi, Rifondazione. «Certo, le persone hanno capito che proprio quando ci sono gli attentati, è il momento di scendere in piazza», rilancia Grillini: «Altrimenti si dà ragione ai terroristi che vogliono la fine delle manifesta-

zioni e della democrazia, altrimenti si riduce tutto a un confronto tra lotta armata e stato repressore». Di più, dice Grillini: «Oggi noi siamo la punta di diamante della laicità contro ogni integralismo religioso. Non solo quello islamico, che arma la mano dei terroristi, ma anche quello di casa nostra, comunque nemico della libertà. Uniti, per altro contro la diversità sessuali. E poi non è papa Ratzinger a parlare di attacco anti-cristiano, una gaffe che acuisce le tensioni. Il vero antidoto è fare in modo che non ci siano sovrapposizioni tra politica e religione, nel mondo come nel nostro paese, riaffermare la laicità dello stato e i diritti. Ecco perché questa manifestazione». Nel corteo sono soprattutto gli integralismi di casa nostra a scatenare la fantasia. Contro i quali si agita il santo spagnolo, «Zapatero, santo subito». Slogan post referendum: «Alle urne quattro gatti, a messa manco quelli». Consigli irriverenti: «Papa Ratzinger fa il coming out». «Ma il nostro interlocutore è l'opinione pubblica italiana, le autorità politiche», spiega il presidente dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice, «lo stato, che deve difendere la sua e la nostra laicità». In termini legislativi, la risposta all'integralismo, è il Patto di solidarietà civile. Il centrosinistra ha detto sì ad una legge che riconosce i diritti ai conviventi e ora abbiamo chiesto che questa legge venga inserita nel programma elettorale dell'Unione», spiega Grillini, primo promotore del Pacs: «Il Pacs non è un matrimonio, è una patto civile che risolve i guai nei momenti difficili della vita di due persone, solo una destra ottusa e omofoba come quella italiana può montare una polemica su questa proposta».

Due slogan su tutti: «Zapatero, santo subito» e «Alle urne quattro gatti, a messa manco quelli»



Gramaglia, Neri e Praitano durante la sfilata del gay pride, ieri a Roma. Foto Omniroma

Roma abbraccia il corteo, il colore invade la città

Un pensiero anche per Michele Presta, il sindacalista della Cgil ucciso a Catanzaro

di Delia Vaccarello

ROMA Pride col sorriso, orgoglio di unità e di liberazione. Il corteo contro tutte le discriminazioni che ha sfilato ieri per le vie di Roma, partecipato dai cittadini anche dalle finestre aperte, ha risposto con serenità agli attacchi delle alte cariche dello Stato contro i gay, alle bombe di Londra, alle gerarchie cattoliche con le braccia chiuse. Una serenità che cattura in tempi di oscurantismo. In più di quarantamila sono scesi in piazza grazie alle sigle romane unite, ai rappresentanti nazionali dell'Ageo (genitori di omosex), della Cgil, di Arcigay, dei Ds con Grillini, di Rc con Titti de Simone. Un duetto alfa romeo dell'epoca del film «Il laureato» apre la sfilata e traccia un ponte tra il '68 e l'oggi. Al volante Luca, Marco al suo fianco: «Vogliamo sposarci, finirà che emigreremo». Seduto dietro, la ban-

diera arcobaleno in pugno munita di striscia nera in segno di cordoglio per le bombe, Massimo Consoli. Storico e scrittore, tra i fondatori del movimento gay italiano, precisa: «Per la morale cattolica che non condivide Casini sarebbe un pubblico concubino. Ma non per me. Noi chiediamo il rispetto di ogni scelta». Violano il rispetto le frasi di Militia Christi che dicono «no al gay pride» e si affiancano ai manifesti di Ds, Gay left, e Sinistra giovanile che invitano a partecipare. Imma Battaglia, la pasionaria del world pride 2000 non indugia, e distrugge le scritte che definiscono i gay «morti che parlano». La liberazione fa proseliti: ad applaudire sono tanti etero. Anche Consoli batte le mani. Lotta contro il cancro da anni, ha adottato un giovane, oggi è nonno: per la sua storia, diventa il simbolo di un movimento che resiste e conosce la gioia. Gioiscono dei pro-

pri figli i genitori dell'Ageo e denunciano: «Siamo riconoscenti ai nostri ragazzi di aver parlato con noi», dice Anna Ciano ed Ettore, il marito: «Sono stati discriminati da piccoli, perché non omologati. Da grandi non si dà loro una prospettiva. La storia si pentirà di questa ingiustizia che in Italia viola i principi della Costituzione». Gli fa eco Titti De Simone: «Se definisci i diritti capricci, come ha fatto Pera, attacchi i fondamenti della Repubblica. Senza pace non c'è stato di diritto». L'integralismo ha l'effetto di unire chi lotta per la libertà. «I problemi di molti sono ancora in famiglia. Ma gli attacchi della Destra non pagano, per i nostri genitori, liberali, sono ridicoli», dice Valentina Bagnoli. «Angeli» con ali bianche sfilano dietro al carro del cicolo Mieli, con la drag queen Karl du Pigné vestita di bianco che ricorda: «Il primo gay pride romano fu organizzato

da una signora, Debora di Cave, che è qui con il figlio di un anno». L'applauso riempie il cielo azzurro. Mentre poco prima tutto era silenzio, in ricordo delle vittime dell'ultima strage. Chiaro, la repressione pesa. Omar e Rossella, 17 anni, lamentano: «Ci vogliono pietrificare, ma restiamo fluidi». Veniero Fusco da Caserta: «Nelle famiglie del Sud c'è molto da fare»; «La piaga è l'omofobia interiorizzata», aggiunge Giulia Pietrangeli. Ma la Cgil con Gigliola Toniolo rincuora suggerendo il pride con lo slogan: «Sacro il lavoro, laico lo Stato». Toniolo aggiunge: «Teniamo alta la sacralità di chi opera». Il carro Cgil sfilava sulle note della marcia nuziale. Il pensiero va al sindacalista Presta che si è ribellato al ricatto omofobico ed è stato ammazzato. Per lui, per tutti, occorre sapere «sposare» lotta e sorriso.

della.vaccarello@tiscali.it

Ricucci-Falchi, cronaca di un matrimonio fatto in casa. Col trucco

Anna presenta un certificato medico che costringe il sindaco a celebrare il rito nella villa. Multate dai vigili le auto degli invitati

di Roberto Rossi inviato a Porto Santo Stefano (GR)

SCIATAGLIA La sposa indisposta, con una sciatalgia rimediata per rifare il talamo. Lo sposo un po' sudaticcio ma elegante, in blu, cravatta scura, camicia bianca, occhiali scuri. Gli ospiti, ventotto in tutto, multati per divieto di sosta. Un matrimonio che è sembrato più una caccia al tesoro. Fintamente riservato, fintamente blindato, con depistaggi, inseguimenti e trucchi. Stefano Ricucci e Anna Falchi si sono sposati. Ieri, all'Argentario. L'uomo delle scalate Rcs, delle plusvalenze in Bnl, l'ago della bilancia nella partita Antonveneta, il finanziere che partendo da Zagaro-

lo ha fondato un impero immobiliare dal nulla, e la ex attrice, ora produttrice, azionista al 40% della Amovie productions, due milioni di euro di capitale sociale, hanno pronunciato il loro sì, con un rito civile, davanti dal sindaco di Monte Argentario, Nazzareno Alocci, al segretario generale del comune, Giuseppe Ascione e al funzionario del 1° settore, Luciano Pignattelli. Una cerimonia semplice ma fastosa. Un matrimonio segreto ma pubblicizzato a dovere. Lui, «l'uomo più elegante dopo Gianni Agnelli» secondo la definizione della Falchi stessa, ha atteso per tutta la mattina e il pomeriggio sul Sai Ram, uno yacht da «48 piedi» ormeggiato alla banchina della Pilairella di Porto Santo Stefano. Lei alla villa Feltrinelli, blindatissima, pronta ad aspettarlo con un abito di Alberta

Ferretti e un look, come rivelato nei giorni scorsi, ispirato alla Primavera del Botticelli. In realtà era vestita di bianco, con un abito lungo fino ai piedi, liscio, senza scollatura che mettesse in mostra il seno, una finzione anche quello. Matrimonio con trucco, dicevamo. Il primo è un certificato medico di sciatalgia. Esibito dalla sposa ieri mattina al sindaco di Monte Argentario. Del certificato parlavano tutti da giorni. Perché? Per aggirare, aggrappandosi a un codicillo, All'Argentario inseguimenti e depistaggi per sfuggire a fotografi e giornalisti

lo statuto comunale e permettere ai due di dire il fatidico sì, il secondo per l'immobiliarista, dove volevano. E cioè alla Villa Feltrinelli, un complesso che fu di Gian Giacomo, che domina Punta Cacciarella sull'Argentario, comprato da Ricucci per 70 milioni di euro da Giulio La Starza, senatore di Alleanza Nazionale. Senza quel certificato, dove la Falchi avrebbe accusato uno strappo alla schiena mentre stava preparando il letto nuziale in compagnia della madre Karin, i due avrebbero dovuto ripiegare, secondo legge, o nella sede del Comune stesso o nella Fortezza Spagnola o nel Forte Stella. E in un primo tempo la notizia fatta filtrare era proprio quella di un matrimonio presso la Fortezza Spagnola. Addirittura Ricucci l'ha affittata e fatta addobbare. Inutilmente. Il secondo tranello l'ha messo in at-

terio Ricucci. Lo sposo, neanche avesse la Finanza alla porta, ha fatto scendere gli ospiti sul molo. Lui, invece, con una certa abilità, è sceso dal lato opposto, è salito su una barca d'appoggio e ha attraccato in un altro punto. Poi in Mercedes ha raggiunto la Falchi in collina. Seguito dagli ospiti con le loro auto. In divieto di sosta e quindi multate. Trentasei euro per ogni mezzo. Una bazzecola che sicuramente Ricucci rimborserà. Nulla per chi dispone di una liquidità tale da met-

Buffet sobrio
a base di pesce
chiuso dalle fragoline
Poi tutti a vedere
i fuochi artificiali

tere sotto scacco una società che edita il Corriere della Sera, il primo quotidiano in Italia. Alla Villa ogni dettaglio è stato curato al meglio. Mille orchidee bianche ornavano il giardino. Ricucci per i fiori ha sempre avuto un debole. La Falchi è stata conquistata con delle rose. Ogni mattina, secondo quanto raccontato dall'attrice in un'intervista, il finanziere si presentava alla sua porta suonava, aspettava che la Falchi aprisse, gettava una rosa e se ne andava senza dire nulla. Poi dopo giorni, sempre secondo il racconto, Ricucci si presentò con il Folletto, nel senso dell'aspirapolvere, e lì fu vero amore. In realtà le mille orchidee, le tovaglie in lino bianco, i piatti trasparenti di cristallo, nonché i Carabinieri davanti alla villa, chiamati a mantenere il servizio d'ordine, sono stati gli unici fronzoli della cerimonia. Per il resto sobria. Con can-

dele e conchiglie a completare la scenografia. Sobri anche gli invitati. Tra cui Sergio Billè, presidente di Confindustria, venuto già dalla sera prima con la moglie Cecilia Bottaro, amico dell'immobiliarista tanto da introdurre lui e la sua Magiste all'interno dei salotti dorati di Roma. Poi altri amici e parenti. Saurò, il fratello della Falchi, è stato il testimone dello sposo. Sua moglie Emanuela è stata la testimone della Falchi. Anche il buffet è stato sobrio. Tutto a base di pesce. Linguine all'astice, micidiali sulla camicia bianca, trofie al pesto (genovese), aragoste, sushi, carpaccio di pesce spada. E, per finire, una torta di tre piani, alla crema chantilly e fragoline, tagliata secondo ordinanza. Il tutto innaffiato da champagne. E poi alla sera, fuochi artificiali. Tanto per mantenere la riservatezza.